

Cinema

Accorsi e Rubini al Sud lottano nei campi sequestrati alla mafia

EMANUELA GENOVESE

La nostra è una terra libera. Presentato ieri in anteprima all'Anteo spazioCinema di Milano e via satellite in 50 sale italiane (alla presenza di don Luigi Ciotti, fondatore dell'associazione Libera) *La nostra terra*, il bel film di Giulio Manfredonia sulla lotta contro la mentalità di chi convive, appoggia e sostiene la mafia.

«Si può combattere la mafia anche con un film - ha detto ieri don Ciotti -. Anche se alcuni esaltano di più le figure dei mafiosi, altri aiutano a riflettere e a graffiare le coscienze. Trope persone stanno a guardare e sottovalutano, mentre la mafia si espande». Don Ciotti, invitando tutti ad assumersi le proprie responsabilità, ha raccontato di avere apprezzato il film di Manfredonia. «Una storia che lega il Nord al Sud: il messaggio è che le nostre mafie le radici le hanno al sud, ma gli affari li fanno al nord. È una bella storia di cooperazione, che restituisce alla comunità quello che è stato tolto con la violenza. Mettendo insieme le nostre energie si può voltare pagina» ha detto don Ciotti annunciando la nascita di una nuova cooperativa di Libera, sui terreni di Matteo Messina Denaro, intitolata a Rita Atria.

Venendo alla pellicola, Manfredonia ritorna, dopo le parentesi cinematografiche di Cetto La Qualunque, alle atmosfere della sua commedia vivace e profonda di *Si può fare* realizzando un film (in 80 cinema per Visionaria e Videal dal 18 settembre) che fa pensare, ridere e conoscere ancora di più la realtà di chi combatte per creare associazioni che gestiscono i beni confiscati alle mafie. Filippo (Stefano Accorsi) si occupa di antimafia. È un oratore che applica la legge, ma senza sporcarsi le mani fino in fondo. Dipendente da ansiolitici, Filippo accoglie l'invito ad andare in una città del Sud ad affiancare la creazione di



ATTORE. S. Rubini

Presentato ieri a Milano con don Ciotti "La nostra terra" di Manfredonia, nelle sale dal 18 settembre, ispirato a Libera e altre cooperative

una cooperativa chiamata a gestire un podere, ex proprietà del boss Nicola Sansone (Tommaso Ragno). Si ritroverà presidente di un gruppo di persone volenterose però con poca esperienza, con un passato da riscattare e da perdonarsi. Come Rossana (Maria Rosaria Russo), una donna apparentemente forte, come Azzurra (Iaia Forte), entusiasta che cerca nella natura la sua liberazione, come Frullo (Giovanni Esposito) un uomo affetto da manie ossessive fino a Tore (Giovanni Calcagno), un diversamente abile. In questa cooperativa lavora anche Cosimo (Sergio Rubini), ex fattore del boss Sansone, personaggio verace e ambiguo: «Il mio personaggio - spiega l'attore Rubini - si colloca in una zona grigia, non definibile a priori. Non mi convincono le rappresentazioni filmiche di un Sud Italia come luogo violento o popolato da gente tonta e accogliente. Il Sud è un luogo di persone piene di contraddizioni. Proprio come Cosimo».

«È stato un film - spiega Lionello Cerri, produttore per Lumiere&Co - che ha avuto una bella gestazione. Con il regista siamo stati ispirati dal mondo del volontariato e dalle associazioni antimafia come Libera». «Siamo partiti dalla "strana" lotta di cooperative - sottolinea Giulio Manfredonia - che gestiscono i beni confiscati alla mafia. La chiamo strana perché è una lotta non legata a carceri e arresti. È una lotta che propone un modello diverso di antimafia, formato da reti di persone che credono in questa avventura, spendendo qualcosa di se stessi. Il tema più importante del film è la certezza e la consapevolezza che nel gruppo si può sconfiggere il male. I beni confiscati trasformati in un terreno dove piantare e coltivare pomodori e melanzane sono una risposta concreta per le persone che non si accontentano di convivere con la mafia. Una realtà che non si può sintetizzare in criminalità e omicidi. La mafia si insinua nella paura e nella mentalità delle persone. Siamo andati in Sicilia, in Campania fino ad arrivare in Puglia, a Mesagne, il luogo che in qualche modo ha ispirato la storia del film, dove i terreni confiscati erano stati affidati alla moglie del tesoriere della Sacra Corona Unita. E insieme allo sceneggiatore Fabio Bonifacci abbiamo voluto scrivere un film serio ma leggero, capace di far ridere e di mostrare questo altro volto del nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA